

ANALISI Dalle ricerche emerge il peso sulla longevità di reddito, patrimonio, istruzione, lavoro, abitazione e accesso alle cure

La vecchiaia non è uguale per tutti La scienza misura le disuguaglianze

Gli studi confermano ciò che la saggezza popolare aveva intuito: i ricchi vivono più a lungo e invecchiano meglio, mentre i poveri vivono meno e invecchiano peggio



ROBERTO PETRINI

La vecchiaia non è uguale per tutti. I ricchi invecchiano meglio e vivono di più, i poveri vivono meno e invecchiano peggio. La saggezza popolare, in qualche modo, aveva già intuito questa drammatica verità. Oggi però la comunità scientifica – riunita nei giorni scorsi a Venezia per iniziativa della Fondazione Giorgio Cini in un progetto guidato dal suo direttore scientifico ed ex ministro dell'Economia, Daniele Franco – ha compiuto un passo in avanti decisivo nel misurare dimensioni e cause di quello che viene ormai definito il fenomeno delle *Inequalities in Longevity*.

Il simposio di due giorni ha messo a fuoco un punto cruciale: non è soltanto il reddito a determinare quanto a lungo vivremo. L'aspettativa di vita dipende da un insieme di fattori che tendono a sommarli nel corso dell'esistenza: patrimonio, livello di istruzione, condizioni di lavoro, qualità dell'abitazione, possibilità di accedere alle cure e, in alcuni casi, perfino le capacità cognitive misurate all'inizio della vita adulta.

La notizia più sorprendente arriva dalla ricerca presentata dall'economista Paul Bingley. Lo studio riguarda per ora la Danimarca, ma si basa su un campione enorme e altamente rappresentativo di circa 200mila uomini e donne seguiti attraverso i registri amministrativi nazionali. La conclusione è poco rassicurante: tra chi occupa il gradino più basso e chi quello più alto della scala socioeconomica il divario nell'aspettativa di vita raggiunge 24 anni. Un quarantenne appartenente al gruppo più privilegiato può aspettarsi di vivere quasi fino a novant'anni, mentre chi si trova all'estremo opposto della scala sociale deve fare i conti con una prospettiva di vita molto più breve. Il dato più innovativo, tuttavia, non è soltanto la dimensione del divario. È il fatto che finora lo abbiamo probabilmente sottovalutato. Considerare un solo indicatore – il reddito oppure il titolo di studio – restituisce infatti un'immagine parziale. Secondo Bingley, quando si combinano tutti i principali fattori sociali emerge un miglioramento della longevità dal 50 al 150 per cento in più rispetto a quello misurato con gli strumenti tradizionali. In altre parole, il peso delle disuguaglianze sociali sulla durata della vita è molto maggiore di quanto ritenuto finora.

Questo significa che anche stime spesso citate dalle istituzioni europee rischiano di cogliere soltanto una parte del fenomeno. Ad esempio, la Commissione europea ricorda che un sessantacinquenne con un titolo universitario vive mediamente 1,6 anni in più rispetto a chi non ha completato la scuola secondaria superiore. È un dato importante, ma fotografa soltanto una delle dimensioni dello svantaggio sociale. Lo studio danese suggerisce che, considerando insieme istruzione, reddito, patrimonio e condizioni lavorative, il divario reale potrebbe essere molto più ampio. L'invecchiamento, dunque, amplifica drammaticamente le disuguaglianze. E

tra i fattori destinati a pesare sempre di più c'è il cambiamento climatico. Raya Muttarak, demografa dell'Università di Bologna, ha mostrato come il clima non colpisca tutti allo stesso modo, ma accentui le differenze sociali già esistenti. Oggi si continua a morire più per il freddo che per il caldo, ma il riscaldamento globale sta rapidamente modificando questo equilibrio. Le ondate di calore diventeranno sempre più letali e faranno emergere nuove forme di disuguaglianza. Anche il luogo di lavoro diventerà un fattore decisivo. Chi trascorre l'estate in un ufficio climatizzato o può lavorare da casa affronta rischi molto diversi rispetto a chi passa le giornate nei campi, nei cantieri o sulle strade. L'aria condizionata diventa così il simbolo di qualcosa di più profondo: la diversa capacità di proteggersi dal caldo.

Non contano soltanto la temperatura o la latitudine, ma anche la qualità della casa, il reddito, l'accesso ai servizi sanitari e le condizioni di lavoro. È facile immaginare che questo tema entrerà presto anche nell'agenda sindacale.

La relazione di Muttarak sfata inoltre un luogo comune duro a morire: quello secondo cui gli immigrati provenienti da paesi più caldi sarebbero naturalmente più resistenti alle alte temperature e quindi più adatti ai lavori agricoli o all'edilizia. I dati raccontano una storia diversa. La maggiore vulnerabilità dei

migranti non dipende da fattori biologici o genetici, ma dal fatto che lavorano spesso nei campi o nei cantieri. Che fare? Fabiana Pierini, della Commissione europea, avverte che la risposta non può limitarsi ad aumentare automaticamente l'età pensionabile. Chi appartiene ai gruppi sociali più svantaggiati vive mediamente meno e rischierebbe così di lavorare più a lungo per godere della pensione per un numero inferiore di anni rispetto ai più abbienti. Per questo, sostiene la Commissione, servono pensioni minime più solide, maggiore tutela delle carriere discontinue e un rafforzamento della previdenza complementare. Il messaggio che emerge dal convegno – cui hanno partecipato anche la ex mini-

stra del Lavoro Elsa Fornero, economisti come Gregorio De Felice e clinici come Francesco Landi – è però ancora più ampio. Non basta intervenire sulle pensioni. Se si vuole ridurre davvero il divario nella longevità occorre agire sulle cause che lo producono: istruzione, qualità del lavoro, condizioni abitative, accesso alla sanità e più in generale sulle disuguaglianze sociali. Una metrica che l'economista di Ca' Foscari Agar Brugiavini ha già sintetizzato in un nuovo indice: l'*Active Ageing Index*.

Daniele Franco, che nella sua carriera è stato direttore generale della Banca d'Italia, Ragioniere generale dello Stato e ministro dell'Economia nel governo Draghi, parla apertamente di una "sfida". E i dati che ha richiamato nella relazione introduttiva ne mostrano con chiarezza la dimensione etica. Secondo le indagini dell'Istituto Superiore di Sanità, la percentuale di anziani che hanno rinunciato almeno una volta a una visita o a un esame di cui avevano bisogno raggiunge il 40 per cento tra le fasce economicamente disagiate. È un segnale che dimostra quanto le disuguaglianze incidano sulla possibilità di curarsi. Il tema, ormai, è sul tavolo. E la domanda che pone riguarda tutti: bisogna evitare che la longevità – che è una grande conquista dell'umanità – diventi sempre più un privilegio sociale. Il vero problema non è soltanto vivere più a lungo, ma fare in modo che gli anni di vita guadagnati non diventino l'ennesimo dividendo della disuguaglianza. Le analisi e le indicazioni fornite nella conferenza della Fondazione Cini mostrano che si può fare molto per limitare questo rischio, a livello nazionale e internazionale, ma bisogna innanzi tutto avere consapevolezza del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'idea del parroco fondatore ai volontari di oggi
**CINQUANT'ANNI CON LERICI:
NELLA "FESTA DI AVVENIRE"
LA STORIA GUARDA IL FUTURO**



LUCIA BELLASPIGA

Cinquant'anni di vita insieme non sono un numero, seppure considerevole: sono una prova. La prova che dietro il lungo sodalizio tra Avvenire e la comunità parrocchiale di Lerici, paesino di struggente bellezza nel Golfo dei Poeti, c'è qualcosa che dura oltre il tempo e supera ogni ostacolo. Per dirla con Pascoli, qualcosa di nuovo, anzi di antico... Pensiamoci bene: era tutto un altro mondo nel 1976, un'altra società, altre sfide, altri ritmi di vita, niente cellulari, né internet, né social. Era in quell'Italia così diversa da oggi che un parroco indimenticato, don Franco Ricciardi (guai a chiamarlo monsignore), era innamorato della sua gente e del "suo" giornale, unendoli in quella Festa di Avvenire giunta alla cinquantesima edizione. La barra del timone forgiato da don Ricciardi, parroco a Lerici per 22 anni, ha traghettato la Festa attraverso mezzo secolo di cambiamenti e fatti epocali, tra evoluzioni e involuzioni, dalla contestazione sino alle leggi su divorzio e aborto, dagli anni di piombo al trionfo del capitalismo, dalle rivoluzioni sociali a quelle tecnologiche, dalle Carte internazionali che sancivano un mondo "mai più guerre" ai conflitti oggi devastanti... E Lerici è sempre lì con l'annuale appuntamento, tra approfondimenti e incontri con artisti, scrittori, filosofi e cantanti, tutti nomi celebri eppure disposti, per attrazione fatale, ad ascoltare il richiamo del golfo e parlare al cuore del paesino ligure.

Nei decenni di eventi legati alla parrocchia di San Francesco (che è pure santuario di Nostra Signora di Maralunga) sono passati, tra i tanti, la scrittrice Susanna Tamaro e il cardinale Ersilio Tonini, il biblista Gianfranco Ravasi e il giornalista comboniano Giulio Albanese, il sacerdote antimafia don Luigi Ciotti e la fondatrice di Nuovi Orizzonti Chiara Amirante, il presidente della Cei Matteo Zuppi e il regista Pupi Avati, la psichiatra polacca Wanda Poltawska amica di papa Wojtyła e il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, don Maurizio Patriciello e il cantante dei Pooh Red Canzian... le mille sfaccettature di questa umanità che, qualsiasi mestiere faccia, sonda la vita e ne indaga il senso ultimo.

"Artigiani di pace", il tema di quest'anno, è affidato al cardinale Jean-Marie Aveline, presidente dei vescovi francesi, voce forte di una Chiesa che lotta perché tutti i nati sotto lo stesso cielo siano fratelli e sorelle con uguali diritti. Le sponde del Mediterraneo le ha unite con la sua stessa vita, nato in Algeria nel 1958 e approdato da bambino a Marsiglia, dove nel 2019 papa Francesco lo ha nominato arcivescovo della città. Sarà lui il 30 luglio a ricevere il "Premio Narducci", altra intuizione di don Ricciardi, al quale il cardinale stesso quella sera dedi-

Se si vuole limitare lo squilibrio nella longevità occorre agire sulle sue cause. Una utile metrica per misurare i progressi è l'Active Ageing Index proposto da Agar Brugiavini, economista dell'Università Ca' Foscari

«La longevità, che è una grande conquista dell'umanità, non deve diventare un privilegio sociale»
/Foto lep

